

POLITICA

Renzi: «Non stiamo dietro la lavagna»

- **Il premier avverte Merkel, che vedrà oggi: «Non siamo gli alunni somari. L'Italia non ha paura di nessuno. Faremo le riforme ma anche l'Europa deve cambiare»**
- **A Berlino con Guidi Padoan e Mogherini**

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«Siamo l'Italia e se l'Italia fa l'Italia non deve avere paura di nessuno». Il premier Matteo Renzi chiede uno scatto d'orgoglio e si prepara all'incontro di oggi pomeriggio a Berlino con la cancelliera Angela Merkel per presentare le sue riforme, i suoi progetti per il Paese, non certo per cercare promozioni. E lo chiarisce al Tg 5 della sera: «È chiaro quello che l'Italia deve fare e lo farà e questo Paese ha il diritto di dire che questa Europa deve cambiare. Non siamo gli alunni somari da mettere dietro lavagna».

Ieri mattina ha letto con attenzione i quotidiani, poi quello che ha detto al Tg 5 ieri sera di buon'ora lo aveva già anticipato ai suoi collaboratori: «Descrivono il vertice con la Merkel come se dovessi andare a sostenere l'esame di maturità o a farmi correggere il compito in classe. Io vado ad un incontro bilaterale, deciso da tempo, e al quale parteciperanno molti ministri. Alla cancelliera parlerò delle riforme che stiamo facendo, della rivoluzione in atto nella pubblica amministrazione, per rilanciare il ruolo della scuola, per rilanciare l'occupazione, non per certo per farmi promuovere o bocciare». Il faccia a faccia con Merkel ci sarà, certo, ma subito dopo la riunione sui temi bilaterali e l'Europa sarà allargato ai ministri Padoan, Mogherini e Guidi con i colleghi tedeschi, mentre alla cena in programma per questa sera ci saranno anche Giorgio Napolitano e Ulrich Grillo, presidenti delle rispettive associazioni di industriali italiana e tede-

sca, oltre a Greco (Generali), Aleotti (Menarini), Conti (Eni) e i loro corrispettivi in Germania. E qui in primo piano ci saranno le politiche industriali e i piani di rilancio che i due paesi intendono portare avanti. È evidente che Renzi oggi arriva a Berlino forte della «totale sintonia» incassata sabato scorso con il vertice di Parigi, sia rispetto al ruolo che l'Europa dovrà avere sul piano economico, affiancando politiche di crescita e occupazionali a quella di austerità che finora ha imposto ai suoi Stati membri, sia sul piano più squisitamente politico, un'Europa «viva», per dirla con il premier italiano, che non venga vissuta dai cittadini come un organo tecnocratico, lontano, ma come «un'eccezionale opportunità».

A Berlino si è seguita con grande attenzione l'ascesa al potere del giovane sindaco, Angela Merkel nei giorni scorsi ha definito «ambizioso» il piano annunciato dal premier e dalla Germania dicono che quell'ambizioso per la Cancelliera ha un'accezione positiva. Certo, aiuterà il comune interesse per l'attaccante viola Mario Gomez (Renzi le farà omaggio di una maglietta di Gomez autografata) a scaldare il clima, ma aiuterà anche molto per la Merkel il fatto che per anni, troppi, il suo interlocutore è stato Silvio Berlusconi, l'uomo dei grandi annunci, delle molte gaffe, a cui non

sono mai seguiti i fatti. In Renzi la Merkel vede un politico giovane che ha tutto l'interesse - suo e del Paese - a vincere la scommessa sia in Italia sia in Europa. Per questo vorrà conoscere a fondo le riforme e capire come l'Italia intende trovare le coperture, non è escluso che si mostri più morbida rispetto all'ipotesi di sfiorare quel 2,6% attuale del rapporto tra debito e Pil di qualche zero virgola per far fronte ai debiti della pa anziché per coprire il cuneo fiscale.

Ma se questa appena iniziata è la settimana europea di Renzi, è la prossima quella a cui guarda con particolare interesse il premier. Il 24 marzo, infatti, nei Paesi Bassi, si terrà il vertice mondiale dell'Aja sulla sicurezza nucleare. Lì incontrerà il presidente americano Barack Obama prima della visita che questi farà a Roma il 27 successivo, per l'incontro con papa Francesco. In quella occasione il premier riceverà in visita il presidente degli Usa a Palazzo Chigi.

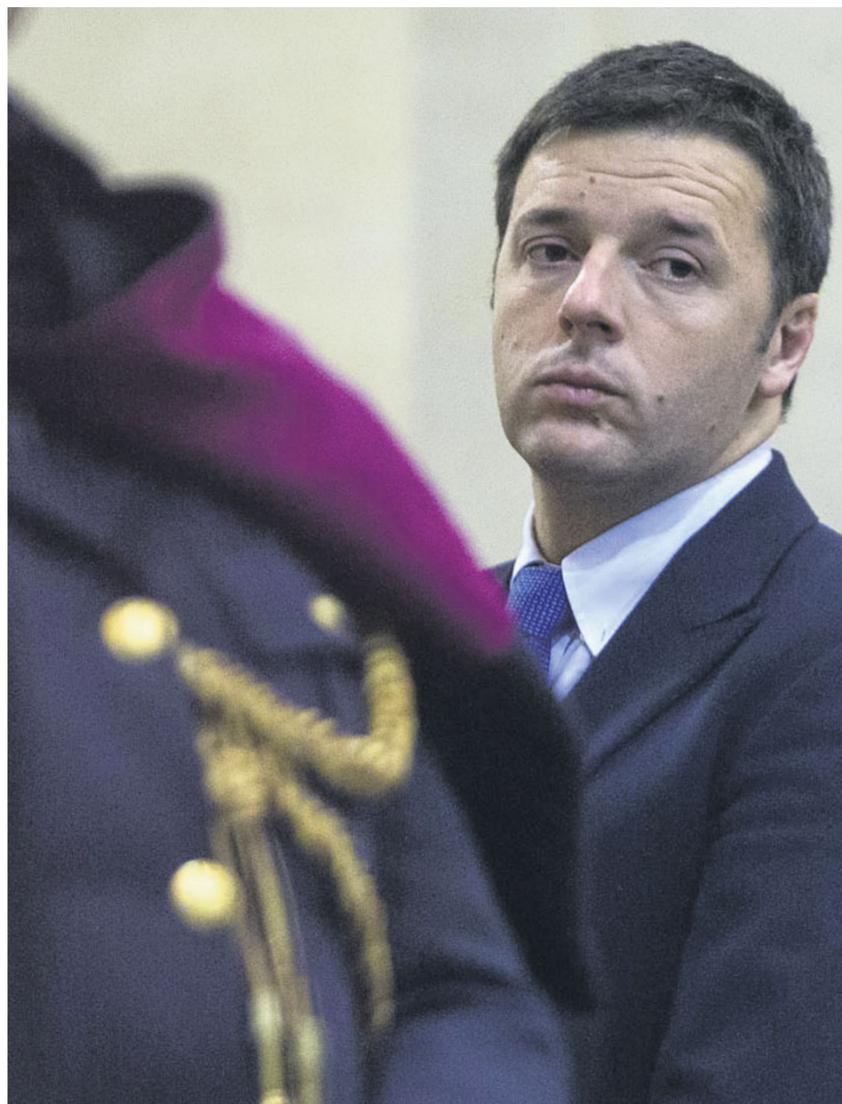
I TAGLI E LE RISORSE

Renzi conferma anche quanto anticipato dalla ministra della Difesa Roberta Pinotti sulla spending review che riguarderà in maniera consistente anche il suo ministero: «Risparmieremo molti soldi sulla Difesa, circa 3 miliardi di euro. Non tutti sugli F35, ma anche con la riorganizzazione delle strutture militari. Continuiamo con i programmi internazionali e con una forte aeronautica, ma il programma sarà rivisto», annuncia il premier. Assicura che da maggio i lavoratori che guadagnano fino a 1500 euro al mese avranno tra gli ottanta e i cento euro in più in busta paga, «vuol dire che la politica stringe un po' la cinghia e i soldi non vanno nelle casse dello Stato, ma vengono restituiti ai cittadini. Basta con gli sprechi della politica, sono soldi che tornano nelle tasche dei cittadini». Quanto al posto fisso, risponde che «per i giovani non c'è più da anni, mentre a Roma si discuteva la disoccupazione giovanile è passata a 42%. Il tema non è discutere di norme, ma garantire la possibilità assumere per chi vuole assumere. L'apprendistato era un incubo burocratico. Semplificare non significa dare più precarietà ma consentire ai ragazzi di lavorare. E a me interessano i ragazzi, non gli addetti ai lavori, che siano i sindacati o le associazioni di categoria degli imprenditori». Da Squinzia a Camusso ce n'è per tutti.

LA GIORNATA

Con la famiglia tra la messa e lo stadio

Dopo una giornata rilassata trascorsa con la sua famiglia, Matteo Renzi, accompagnato dalla moglie Agnese e dalla piccola Ester, è uscito a piedi per assistere alla messa nella chiesa di San Michele a Pontassieve, mentre i due figli più grandi lo attendevano in chiesa. Al termine della funzione, Renzi si è diretto verso lo stadio "Franchi" di Firenze per assistere alla partita Fiorentina-Chievo. Tutto questo prima della partenza di oggi per Berlino dove incontrerà la Merkel alla quale porterà la maglia viola autografata da Mario Gomez, ricevuta in dono dal vicesindaco Nardella.



UN ANNO DALL'ELEZIONE

«Trasparenza e minori distanze con i cittadini» Gli obiettivi dei presidenti Grasso e Boldrini

Rivedere la struttura del Senato e accorciare la distanza tra il "palazzo" e la vita delle persone. Sono gli obiettivi che si prefiggono i presidenti di Palazzo Madama e di Montecitorio Pietro Grasso e Laura Boldrini. Seconda e terza carica dello stato parlano a un anno dall'elezione. Scrive su Facebook Grasso: «Sono convinto che sia venuto il momento di rivedere profondamente e razionalizzare la struttura del Senato: questo è uno dei miei prossimi obiettivi». Oggi, ricorda la seconda carica dello Stato sarà esattamente un anno dal giorno in cui è stato eletto

presidente. «Sin dall'inizio del mio mandato ho voluto affrontare il tema della trasparenza e della razionalizzazione delle spese, che ritengo essenziali per la credibilità della politica e delle istituzioni. Sono stati fatti passi importanti e non solo simbolici ma c'è ancora molto da fare. Credendo da sempre nel valore dell'esempio sono partito da me, tagliando il mio stipendio del 50% e riducendo della metà le spese del gabinetto del presidente».

Scriva invece Boldrini su Facebook: «Accorciare la distanza tra il "palazzo" e la vita delle persone è stato

Ma a Berlino l'austerità ormai non è più un dogma

SEGUE DALLA PRIMA

È forse l'economista più conosciuto in Germania e certo il meno allineato sulla tradizionale linea dell'austerità. Bofinger stavolta ha indirizzato la sua inesausta vis polemica contro il proposito del ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble, annunciato con grande battage propagandistico nel piano finanziario presentato in parlamento, di raggiungere nel 2015 il pareggio assoluto di bilancio, ovvero l'eliminazione di ogni debito. Secondo l'economista, non è proprio il momento di puntare allo «zero nero», come in gergo viene definita l'eliminazione totale dell'indebitamento nel bilancio. Oggi, alla luce del livello bassissimo del costo del denaro, che non è mai stato tanto favorevole, sarebbe invece molto conveniente eliminare il blocco degli investimenti in fatto di infrastrutture imposto dall'attuale rigida disciplina. Bisognerebbe spendere di più, insomma. Nell'anno in corso e nel prossimo, secondo l'economista dei «saggi», il governo federale dovrebbe «utilizzare a pieno gli spazi di manovra» offerti dal patto di stabilità e stanziare investi-

L'ANALISI

PAOLO SOLDINI

Tra i consiglieri del governo c'è chi, come l'economista Peter Bofinger, fa campagna contro lo «zero nero», il pareggio di bilancio

menti finanziati a debito che nel 2015 potrebbero ammontare a 27,5 miliardi di euro.

Altri analisti, anche indipendenti, condividono l'opinione secondo la quale la politica economica della Germania dovrebbe favorire la ripresa degli investimenti, a cominciare da quelli pubblici, e privilegiare il rafforzamento del mercato interno riducendo la propensione alle esportazioni, la quale è diventata un tale fattore di squilibrio all'interno dell'Unione da aver fatto balenare la prospettiva di sanzioni della Commissione se il gap non verrà ridotto.

Il parere di Bofinger e di molti suoi colleghi è musica per le orecchie di tutti coloro che ritengono sia arrivato il momento di allentare nell'Eurozona i vincoli imposti dall'austerità a tutti costi per promuovere investimenti e crescita. In questa schiera c'è, com'è arcinoto, il capo del governo italiano, il quale arriverà stamani a Berlino con il proposito di convincere Frau Merkel (e Herr Schäuble) ad appoggiare, o almeno non ostacolare, il proposito di Roma di chiedere a Bruxelles il permesso

di manovrare sui margini offerti dai quattro decimi di punto tra il deficit al 2,6% attuale e la faticosa soglia del 3%. Si tratta di miliardi necessarissimi per finanziare le manovre illustrate nei giorni scorsi a Roma e gratificate, a Berlino, con l'aggettivo «ambiziose».

Certo, gli interlocutori della nutrita delegazione governativa italiana non saranno Bofinger e gli altri economisti che la pensano più o meno come lui e che cominciano ad essere un bel numero anche a Berlino e dintorni. Renzi e i suoi dovranno vedersela con la cancelliera, come dire la «linea Merkel» nella sua pura e semplice incarnazione terrena, e con il possibilmente anche più ostico ministro da lei messo a guardia dei conti. Ma il fatto di arrivare nella tana dei lupi nel momento in cui tra gli stessi lupi qualche discussione comincia a vivacizzare la scena, potrebbe aiutare non poco l'argomentare dell'italiano.

Anche perché in fatto di politiche economiche e di strategia contro la crisi del debito, qualche novità rispetto alle chiusure e alle rigidità del passato a Berlino c'è anche a prescindere dalle

convinzioni e dalle raccomandazioni di Bofinger e compagni. Al governo insieme con Angela Merkel (e con Schäuble) ci sono i socialdemocratici, i quali sono sensibili, sì, alle ragioni della disciplina di bilancio ma lo sono altrettanto alle esigenze degli investimenti e dell'allargamento del mercato interno, come si è visto anche nelle lunghe trattative d'autunno per la formazione della große Koalition. Renzi, che socialdemocratico non è mai stato, ha fatto anche lo sforzo di stabilire un buon rapporto con la Spd nell'ambito del partito dei socialisti e democratici europei cui ha favorito l'adesione del Pd e al cui congresso a Roma ha tenuto un impegnativo discorso. E d'altra parte questo tour di prese di contatto nelle capitali importanti e a Bruxelles del nuovo capo del nuovo governo di Roma si colloca a poco più di due mesi dalle europee, a quattro dalla presidenza di turno dell'Italia e a otto dal rinnovo della Commissione: avvenimenti che potrebbero aprire la strada a modifiche profonde, nel segno degli investimenti e del lavoro, nelle politiche dell'Unione europea.